

## QUINTA GIORNATA OTTAVA NOVELLA

*Nastagio degli Onesti, è innamorato di una donna della famiglia de' Travesari e sperpera tutte le sue ricchezze senza essere riamato; va a Chiassi sollecitato dai suoi parenti; lì vede un cavaliere che cattura una ragazza, la uccide facendola divorare da due cani; invita a cena da lui alcuni suoi parenti e la donna di cui è innamorato, costei vede la scena della ragazza sbranata e, temendo che possa accadere anche a lei, prende come marito Nastagio.*

Non appena Lauretta tacque Filomena, sollecitata dalla regina, iniziò con queste parole:

- Amabili donne, noi siamo lodate se ci dimostriamo pietose e, allo stesso modo, siamo severamente punite dalla giustizia divina se siamo crudeli: per dimostrarvelo e per darvi un motivo per cacciare la malvagità per sempre dai nostri animi, vi narrerò questa novella che, pur trattando di un fatto triste, è divertente.

A Ravenna, città molto antica della Romagna, vissero molti nobili gentiluomini, tra i quali un giovane che si chiamava Nastagio degli Onesti, questi, dopo la morte di suo padre e di un suo zio, divenne ricchissimo. Egli, come avviene di solito agli scapoli, si innamorò di una figlia di messer Paolo Traversaro, una fanciulla di una famiglia più altolocata della sua, sperava di indurla ad innamorarsi di lui con le sue azioni. Queste ultime, sebbene fossero nobili e degne di nota, non solo non gli giovavano ma sembrava addirittura che gli nuocessero: la fanciulla lo trattava con estrema ritrosia e durezza, probabilmente ciò era causato dalla sua bellezza singolare, oppure il fatto che fosse nobile la rendeva altera e sdegnosa; non le piaceva né lui né qualunque cosa facesse. Questa situazione era talmente dura da sopportare per Nastagio che molte volte, a causa del dolore insopportabile, aveva desiderato di togliersi la vita; poi ci rinunciava e decideva di lasciarla stare o di cercare di odiarla come lei odiava lui. Prese più volte questa decisione invano, sembrava che quanto più calava la speranza, tanto più cresceva il suo amore. Il giovane continuava ad amarla ed a spendere smisuratamente, ai suoi amici ed ai suoi parenti sembrava che questo amore lo stesse rovinando; gli consigliarono e lo pregarono più e più volte di partire da Ravenna e di andare a vivere in un'altra città per un po' di tempo, in questo modo l'amore si sarebbe affievolito e le spese sarebbero state più contenute. Nastagio si fece beffe di questo consiglio; tuttavia, dato che lo sollecitavano spesso, non potendo sempre dire di no, promise di farlo; fece fare grandi preparativi come se volesse recarsi in Francia, in Spagna o in qualsiasi altro luogo molto lontano, salì a cavallo e, accompagnato da molti suoi amici, lasciò Ravenna e, dopo circa tre miglia, giunse in un luogo chiamato Chiassi; fece montare le tende e disse a coloro che lo accompagnavano che voleva restare lì, che tornassero pure a Ravenna. Dopo essersi sistemato in tenda, Nastagio iniziò a condurre una vita dispendiosa, come mai aveva fatto in passato; invitava a cena o a pranzo ora uno ora l'altro.

Si era giunti quasi all'inizio di maggio, il tempo era bellissimo quando gli tornò in mente la sua crudele innamorata, ordinò ai domestici di lasciarlo solo con i suoi pensieri e passo dopo passo, assorto nei suoi pensieri, arrivò in una pineta. Era già quasi passata la quinta ora e si era inoltrato nella pineta per circa mezzo miglio, non pensava né a mangiare né ad altro, quando gli parve di udire una donna che piangeva singhiozzando; fu distolto dai suoi pensieri, alzò il capo e si stupì di trovarsi circondato dai pini. Guardò davanti a sé e vide una donna che usciva da una macchia di arbusti e rovi, era una bellissima ragazza, completamente nuda, scarmigliata e con il corpo graffiato dalle spine, correva verso di lui piangendo e chiedendo aiuto; ai suoi lati c'erano due grandi e feroci mastini che la rincorrevano con fare rabbioso e, spesse volte, se riuscivano ad arrivare alla sua carne, la mordevano con crudeltà; dietro di lei, su un cavallo nero, c'era un cavaliere bruno, era accigliato ed aveva un frustino in mano, la minacciava di morte rivolgendole spaventose ingiurie ed ogni tipo di offesa. Provò nello stesso tempo stupore e paura ma anche compassione nei confronti della povera donna, avrebbe voluto liberarla da una morte così crudele. Era, però, disarmato, così prese il ramo di un albero e corse incontro ai cani ed al cavaliere.

Il cavaliere lo vide e, da lontano, gli gridò: "Nastagio, non ti immischiare, lascia fare a me ed ai cani ciò che questa donna malvagia merita".

Mentre pronunciava queste parole i cani presero la donna per i fianchi e la fermarono, il cavaliere scese da cavallo; Nastagio si avvicinò e disse: “Io non so chi tu sia anche se tu mi conosci, ma voglio dirti che uccidere una donna nuda e metterle alle costole due cani come se fosse una belva feroce è un gesto molto vile da parte di un cavaliere armato: la difenderò per quanto potrò”.

Il cavaliere, allora, disse: “Nastagio, io vengo dalla tua stessa città, tu eri ancora un bambino quando io, che sono messer Guido degli Anastagi, ero molto più innamorato di questa donna di quanto tu non lo sia ora della de’ Traversari; il suo disprezzo e la sua crudeltà mi procurarono talmente tanto dolore che io mi uccisi con questa stessa spada che tengo in mano ed ora sono dannato per l’eternità. Non molto tempo dopo costei, che fu estremamente felice della mia morte, morì e, a causa dei peccati commessi per la sua crudeltà, per la gioia che le procurarono le mie sofferenze e per il fatto che non si pentì anzi pensava che me lo fossi meritato, fu condannata, come me alle pene dell’inferno. Quando discese negli inferi ci fu inflitta questa pena: lei deve fuggire davanti a me ed io, che in vita l’amai tanto, devo inseguirla come se fosse una nemica mortale e non oggetto del mio amore; ogni volta che la raggiungo la devo uccidere squartandola per il dorso con questa stessa spada che usai per uccidermi e le devo tirar fuori quel cuore duro e freddo, nel quale non albergarono mai né amore né pietà, insieme alle sue viscere e, come vedrai tra pochissimo, le devo dar da mangiare a questi cani. Non passa molto tempo e lei, secondo la giustizia e la potenza di Dio, come se non fosse mai morta, si alza e ricomincia da capo la sua drammatica corsa ed i cani ed io ricominciamo a seguirla. Questo avviene ogni venerdì, circa a quest’ora io la raggiungo e ne faccio scempio come vedrai; non pensare che gli altri giorni ci riposiamo, la raggiungo in altri luoghi, esattamente quelli nei quali commise le sue nefandezze contro di me; come vedi, da amante sono divenuto nemico e devo continuare a comportarmi in questo modo per tanti anni quanti furono i mesi in cui lei mi trattò con crudeltà. Lascia, dunque, che la giustizia divina si compia per mia mano e non opporti a ciò che non potresti evitare”.

Nastagio, a queste parole, ammutolì e gli si drizzarono tutti i peli, si tirò indietro e, guardando la povera ragazza, cominciò ad aspettare, terrorizzato, di vedere ciò che avrebbe fatto il cavaliere; questi, dopo aver terminato il suo discorso, si avventò sulla giovane con la spada in mano come un cane rabbioso, la ragazza era inginocchiata e, tenuta forte dai due mastini, implorava pietà, il cavaliere la colpì al petto con tutta la sua forza e la trapassò da parte a parte. La fanciulla, dopo aver ricevuto il colpo, cadde bocconi continuando a piangere e a gridare: il cavaliere, dopo aver preso un coltello, la squartò, le tirò fuori il cuore e gli altri organi e li gettò ai mastini che, affamatissimi, mangiarono tutto immediatamente. Poco tempo dopo la ragazza, come se non fosse successo niente, si alzò e cominciò a correre verso il mare con i cani dietro che continuavano a ferirla: il cavaliere, dopo essere risalito a cavallo ed aver preso la sua spada, iniziò a seguirla, un istante dopo si dileguarono e sparirono dalla vista di Nastagio.

Egli, dopo aver assistito a queste cose, rimase attonito per molto tempo provando pietà e timore, ma pensando gli venne in mente come sfruttare a suo vantaggio questo fatto che si ripeteva ogni venerdì; quindi, dopo essersi segnato il luogo, tornò dai suoi familiari; in seguito, quando il momento gli parve opportuno, si recò dai suoi parenti e dai suoi amici e disse loro: “Voi mi avete consigliato per molto tempo di smettere di amare questa mia nemica e di porre fine alle mie inutili spese, sono pronto a farlo purché promettiate di farmi questo favore: fate in modo che messer Paolo Traversari, la moglie e la figlia, tutte le loro parenti e qualsiasi altra persona desideriate vengano a cenare da me venerdì. In quell’occasione capirete il motivo di questa mia richiesta”.

Ai parenti ed agli amici parve una cosa facile da fare; dopo essere tornati a Ravenna, al momento giusto, invitarono tutte le persone che voleva Nastagio e, anche se fu difficile convincerla, la giovane amata da Nastagio si unì alla compagnia. Nastagio fece preparare un sontuoso banchetto e fece disporre i tavoli sotto ai pini nei pressi del luogo in cui aveva assistito allo strazio della donna crudele; dopo aver fatto accomodare tutti a tavola ordinò che la sua giovane innamorata si sedesse in modo da poter vedere bene il posto in cui sarebbe avvenuto il fatto.

Era stata appena servita l’ultima portata quando tutti iniziarono a sentire il rumore disperato prodotto dalla giovane cui si dava la caccia. Restarono tutti stupefatti, ciascuno si chiedeva cosa

potesse essere e nessuno sapeva trovare la risposta, così si alzarono e, volgendo lo sguardo verso il luogo da cui proveniva il rumore, videro la povera fanciulla, il cavaliere ed i cani; in un attimo furono in mezzo a loro. Si gridò forte contro i cani e il cavaliere ed in molti si fecero avanti per aiutare la fanciulla; ma il cavaliere, dopo aver ripetuto il discorso che fece a Nastagio, li fece arretrare spaventandoli e lasciandoli sgomenti; rifece le stesse azioni della volta precedente e tutte le donne presenti (molte delle quali erano parenti alcune della giovane ed altre del cavaliere e si ricordavano dell'amore e della morte di lui) piangevano a dirotto come se venisse fatto a loro ciò che vedevano. La vicenda giunse al termine, la fanciulla ed il cavaliere se ne andarono e gli invitati cominciarono a parlare di ciò che avevano visto. Ma chi restò più sconvolta fu la giovane crudele amata da Nastagio, aveva visto ed udito distintamente ogni cosa nei minimi particolari e, ricordando la crudeltà con cui aveva sempre trattato Nastagio, aveva capito che i fatti la riguardavano; si vedeva già mentre fuggiva da lui con i mastini ai fianchi.

Fu tanta la paura che la invase che, affinché non le dovesse mai accadere ciò che aveva visto, non appena le si presentò l'occasione, il che avvenne quella sera stessa, dopo aver tramutato il suo odio in amore, mandò da Nastagio la sua domestica più fedele dopo averla pregata di dirgli che avrebbe voluto parlargli e che era pronta a fare ogni cosa per compiacerlo. Nastagio rispose che era molto contento, che accettava con onore la proposta e che la fanciulla, per compiacerlo, avrebbe dovuto diventare sua moglie. La giovane, che sapeva benissimo che il fatto di non aver sposato Nastagio non era dipeso da nessuno se non da lei, fece rispondere che era d'accordo. Si recò dunque dal padre e dalla madre ed annunciò che sarebbe stata felice se avesse sposato Nastagio, i genitori furono entusiasti.

La domenica seguente Nastagio fece la promessa di matrimonio e la sposò, visse con lei felicemente per lungo tempo. Il fatto narrato non produsse solo questo lieto fine ma fece riflettere tutte le donne ravennate, dopo questa vicenda divennero più affabili nel comportamento con gli uomini di quanto non lo fossero in passato. –

Trascrizione di Matilde Consales

